

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vaste critiche ai progetti del governo sui fitti agrari

A pag. 2

Tremila lavoratori sospesi da ieri alla Pirelli di Milano

A pag. 4

Nixon e Thieu

CAUTELA a Parigi, dove i vietnamiti ribadiscono che « fino a oggi, il governo Nixon si è rifiutato di mettere fine alla guerra di aggressione e di ritirare il suo appoggio al regime fantoccio di Thieu », ma sottolineano che « se Nixon risponde positivamente alle nostre proposte dell'11 settembre vi sarà qualcosa di più che una semplice luce di speranza; ottimismo in altre capitali, dove si dà per prossimo un « trionfo del buon senso »; intense consultazioni a Saigon tra Kissinger, reduce da una nuova sessione di discussioni con i rappresentanti di Hanoi, e Thieu; questo, nel momento in cui scriviamo, il quadro della trattativa sulla pace nel Vietnam, mentre lo scontro nei cieli del nord e sui campi di battaglia del sud non accenna a diminuire di intensità.

È davvero impossibile dire, sulla base di queste indicazioni, se la pace sia realmente vicina, né quando sarà possibile raggiungerla; altrettanto impossibile precisare i termini di una eventuale soluzione. Alcuni tratti significativi emergono, tuttavia, dalla mole delle informazioni, dei commenti e delle ipotesi.

Il primo è quello che il giornalista francese Jean Lacouture, inviato del *Nouvel Observateur* a Hanoi, ha messo in rilievo in una recente corrispondenza: i vietnamiti vanno a un eventuale accordo di pace « a testa alta », per nulla piegati dalle sofferenze che i bombardamenti di Nixon hanno inflitto loro e in piena coerenza con le posizioni fondamentali nelle quali si è tradotta la loro iniziativa diplomatica. E' alle loro proposte dell'11 settembre che si rifanno, in effetti, quando osservano, quando cercano di identificare le linee del negoziato. Il contenuto di queste proposte è riassumibile in due punti: fine dell'aggressione e dell'ingerenza statunitense sotto qualsiasi forma, soluzione « tra vietnamiti » per il sud.

Per quanto riguarda la fine dell'aggressione e di ogni ingerenza, l'atteggiamento adottato fino a oggi dagli Stati Uniti è caratterizzato da una profonda contraddizione. Da una parte, Nixon assicura di voler « disimpegnare » gli Stati Uniti dal Vietnam, lasciando i vietnamiti liberi di scegliere il proprio destino; dall'altra parte, pretende di determinare in anticipo il risultato di questa scelta a vantaggio di Thieu e non rinuncia a utilizzare l'apparato bellico statunitense in vista di questo risultato. A tale impostazione è legata la ostinazione della parte americana nella discussione diplomatica, secondo la quale gli aspetti militari di una soluzione (cessazione del fuoco, evacuazione, rilascio dei prigionieri) dovrebbero essere affrontati e regolati separatamente da quelli politici.

NIXON ha ora rinunciato a questa tesi? Sembra di sì, se è vero che Kissinger e i suoi interlocutori vietnamiti hanno affrontato, nell'ultima fase dei contatti non ufficiali, il merito della proposta relativa al governo di « concordia nazionale » da insediare in luogo di Thieu, e se è vero che le consultazioni in atto tra l'inviato di Nixon e il capo del regime di Saigon vertono sui termini di una formula a tre: il governo rivoluzionario provvisorio, il « partito americano » e le forze politiche attualmente all'opposizione nel Vietnam meridionale.

Un altro tratto saliente del quadro è la sfrontata resistenza che il fantoccio Thieu sta opponendo all'idea stessa di una soluzione politica. Dire, come ha fatto il *New York Times*, che il fantoccio è « sempre più nervoso » è dir poco il fatto che la sua opposizione non riguarda più le « cecate proposte » comuniste, ma si estende alla stessa cessazione del fuoco, che rientra nel piano ufficialmente sostenuto da Nixon. Per Thieu, il bombardamento del nord, il blocco di Haiphong e la guerra civile nel sud dovrebbero proseguire a oltranza. E poiché Nixon non cessa di proclamare a gran voce il suo impegno verso di lui, ha buon gioco nel farci credere in nome suo, o di personaggi come lui, gli Stati Uniti hanno combattuto per sette anni la più crudele delle guerre, in nome suo dovrebbero dilazionare ancora la conclusione.

e. p.

Per aver occultato importanti prove sulle responsabilità fasciste nella strage di Piazza Fontana

Procedimento contro tre alti funzionari di PS proposto dai sostituti procuratori di Milano

Si fanno i nomi dell'attuale vice-capo della polizia Catenacci, ex dirigente dell'ufficio « Affari riservati » del Viminale e dei capi degli uffici politici delle questure di Milano e di Roma, Allegra e Provenza — Un triangolo nel quale scomparvero le prove contro i terroristi fascisti — Molto gravi i reati contestati — Lunghi interrogatori e confronti dei componenti del gruppo di Freda e Ventura

NESSUNA SMENTITA CIRCA IL RIFIUTO DEL PROCESSO VALPREDÀ A CATANZARO



I RESTI DEL QUATTROMILLESIMO Il 17 ottobre scorso le forze combattenti del Nord Vietnam hanno abbattuto nella provincia di Vinh un « F-111 », un modernissimo aereo dell'aviazione USA impiegato nei criminali bombardamenti in Indocina. Si tratta del quattromillesimo aereo americano abbattuto nel Nord Vietnam dall'inizio dell'aggressione. Nella foto: i resti dell'« F-111 »

10 mila firme per Valpreda

Diecimila cartoline recanti altrettante firme di cittadini chiedono l'immediata scarcerazione di Valpreda, Gargemelli e Borghese e che il processo si faccia al più presto sono state consegnate ieri alla segreteria del Presidente della Repubblica, perché siano trasmesse a Giovanni Leone, interessato alla questione nella duplice veste di presidente della Repubblica e di presidente del Consiglio superiore della magistratura.

Le firme sono state raccolte nella giornata della giustizia che si è svolta il 28 settembre nel quadro delle manifestazioni per il Festival nazionale dell'«Unità».

La delegazione era guidata dai compagni Franco Coccia (della Commissione giustizia della Camera) e Mario Pochetti (della presidenza del gruppo parlamentare comunista) ed era formata dagli avvocati Vincenzo Castelluzzo, Marx Volpi, Bruno Andreozzi, Paolo Antonucci, Felice e Sante Assemani.

Alla petizione popolare da indirizzare al Parlamento perché siano esaminate e approvate con urgenza misure legislative che in nuovi termini massimi di carcerazione preventiva hanno inteso aderire ieri i dirigenti nazionali dei movimenti giovanili democratici: Piero Pignata delegato nazionale del movimento giovanile della DC; Maurizio Marchesi segretario nazionale della Federazione giovanile repubblicana; Pino Marano, Roberto Villetti, Ugo Finetti, Luigi Liguro della segreteria nazionale della Federazione giovanile socialista italiana; Pier Giuseppe Sozzi e Antonietta De Santis delegati nazionali di gioventù socialista; Pillore per la Commissione giovanile del PSDI; Renato Imbeni segretario nazionale dell'«Unità».

Si è appreso, inoltre, che il disegno di legge Bianca Terracini sulla riduzione dei termini di carcerazione preventiva è stato iscritto all'ordine del giorno della commissione giustizia del Senato. Le sollecitazioni del gruppo comunista e il vasto movimento d'opinione pubblica, hanno già portato alla nomina del relatore: è stato designato il senatore dc Folleri.

A PAGINA 5 — Un vasto movimento chiede la liberazione di Pietro Valpreda.

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Di ora in ora si precisano le gravi responsabilità del governo e dell'esecutivo in merito all'occultamento di importanti prove e di decisive informazioni che già tre anni fa avrebbero portato ad una clamorosa svolta nelle indagini per le bombe di Milano fino a poter scagionare Valpreda e gli anarchici allora messi sotto accusa e a delineare invece in modo chiaro e inequivocabile la trama fascista che si svolgeva nel Paese. Fra i nomi dei funzionari del ministero degli Interni messi sotto accusa e oggetto di una inchiesta da parte della magistratura milanese, si fanno quelli di alti esponenti dell'apparato poliziesco, le cui operazioni si intralciano strettamente alle indagini svolte — o non svolte — subito dopo l'attentato alla Banca dell'agricoltura. I primi nomi tra quelli indicati sono: il giudice di pace e per i quali sarebbero già pronti avvisi di reato sono quelli di Elvio Catenacci, Bonaventura Provenza, Antonio Allegra, il primo è l'attuale vice-capo vicario della polizia, mentre all'epoca degli attentati era il dirigente dell'ufficio « Affari riservati » del ministero degli Interni; il secondo è il capo dell'ufficio politico della questura di Roma. Il terzo è il capo dell'ufficio politico della questura di Milano. Non si conoscono con esattezza i reati che vengono loro contestati, ma si parla di omissione di atti di ufficio e di frode processuale.

La rivelazione del loro nome non desterebbe del resto particolare sorpresa. Si conoscono infatti, le gravi responsabilità che sono emerse nel corso dell'inchiesta diretta dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio: la sparizione del pezzo di spago che era legato solidamente a una delle estremità della borsa rinvenuta alla banca; l'occultamento del verbale della testimonianza resa dalla commessa del negozio di Padova che vendette le borse portabombe; la non trasmissione alla magistratura della risposta della ditta tedesca « Mosbach e Grueber » di Francoforte, produttrice delle borse in similpelle usate per gli attentati; il fatto che il pezzo di spago quando la borsa venne fotografata alla Banca Commerciale c'era ancora, tanto è vero che si scorge nitidamente nella foto che venne pubblicata il 13 dicembre 1969 sul *Corriere della Sera*; la borsa venne portata in questura da un funzionario dell'ufficio politico; poi sparì.

Ne consegue la responsabilità del dirigente di quell'ufficio, per l'omissione di atti di ufficio, già indiziato dalla procura generale di Milano per il feroce illegale di Pinella D'Amico che volò da una finestra del quarto piano della questura.

Il verbale della testimonianza della ragazza padovana (avata detta) che venne venduta a una stessa persona quattro borse la sera del 10 dicembre 1969, tre marrone e una nera venne invece contemporaneamente alle questure di Roma e di Milano e all'ufficio « Affari riservati » del ministero degli Interni. Tale verbale non venne mai trasmesso alla magistratura. A rispondere, com'è doveroso, dovrebbero essere i responsabili di questi uffici: Allegra, Provenza e Catenacci. Quest'ultimo, rimproverato per l'omissione di atti di ufficio, è stato già indiziato dalla procura generale di Milano per il feroce illegale di Pinella D'Amico che volò da una finestra del quarto piano della questura.

Ed è anche evidente che il governo non può adesso rifiugiarsi dietro pretesti formali per giustificare una presunta « neutralità », mentre un movimento sempre più vasto di opinione pubblica reclama la rimozione degli ostacoli che hanno paralizzato o frenato l'accertamento pieno della verità sulla infame strage di Milano.

È innanzitutto un'esigenza preliminare: non è più tollerabile che, dopo i clamorosi sviluppi delle indagini di Milano, si trascini ancora la carcerazione preventiva di Valpreda e degli altri imputati.

Le prove della collusione

Le gravissime coperture di cui hanno goduto gli autori della strage di Milano dal dicembre '69 sono ormai venute alla luce in forma clamorosa.

La « pista nera » non è più soltanto una fondatissima ipotesi, già si conoscono alcuni degli organizzatori materiali degli attentati e si hanno le prove della loro matrice politica, del fatto cioè che il ricorso al più efferato terrorismo fu concepito nel contesto di un vasto e torbido tentativo di imporre al Paese una svolta a destra, e di colpire le stesse istituzioni democratiche.

Queste verità si sono trovate anche in settori di opinione pubblica e in organi di stampa inclini fino a poco tempo fa a constatare il frutto di un'azione « costruttiva » degli avvenimenti. Perfino l'organo della DC ha sentito il bisogno di iniziare proprio ieri una inchiesta sulle « ipotesi di un disegno eversivo dell'estrema destra, che nel corso del '69 avrebbe dovuto provocare una svolta a destra, e di colpire le stesse istituzioni democratiche ».

Queste verità si sono trovate anche in settori di opinione pubblica e in organi di stampa inclini fino a poco tempo fa a constatare il frutto di un'azione « costruttiva » degli avvenimenti. Perfino l'organo della DC ha sentito il bisogno di iniziare proprio ieri una inchiesta sulle « ipotesi di un disegno eversivo dell'estrema destra, che nel corso del '69 avrebbe dovuto provocare una svolta a destra, e di colpire le stesse istituzioni democratiche ».

Aperta nel segno di un profondo impegno unitario la Conferenza di Reggio Calabria

IL SUD NODO CENTRALE DELLA LOTTA PER UN NUOVO SVILUPPO DEL PAESE

Presenti delegati di fabbrica, di aziende agrarie, dirigenti di organizzazioni sindacali territoriali e di categoria, amministratori delle Regioni, di Comuni e Province - Delegazioni dei partiti di sinistra e delle associazioni di massa - La relazione di Ravizza - Il saluto del presidente della giunta calabrese

Mozione PCI al Senato per impedire la cessione della Maddalena agli USA

I compagni Bufalini, Pecchioli, Terracini, Valeri, Calamandrei, Pirastri, Del Pace, Adamoli, Veronesi, Albarello e Bruni, hanno presentato ieri al Senato la seguente mozione:

« Il Senato, visto che le dichiarazioni rese al Parlamento dal governo hanno confermato che un accordo è stato negoziato con gli Stati Uniti per la utilizzazione permanente delle acque e del territorio dell'isola della Maddalena da parte di unità da guerra della marina americana;

ritenendo che un tale accordo non può configurarsi come semplice adempimento dell'Alleanza Atlantica, non può quindi rimanere al di fuori degli obblighi e delle responsabilità sancite negli articoli 80 e 87 della Costituzione;

considerando che la popolazione e l'armamento nucleare del sottomare statunitense, per i quali l'accordo in questione prevede l'appoggio della Maddalena, hanno suscitato, sotto il riguardo ecologico oltre che della sicurezza, serie preoccupazioni e allarme non solo nelle popolazioni sarde ma anche a livello nazionale, in autorità scientifiche e in organizzazioni sollecite della tutela dell'ambiente, tanto da richiamare l'attenzione della commissione speciale per i problemi ecologici di questo ramo del Parlamento e da farne giudicare opportuna una indagine in proposito;

considerando inoltre che stanno per iniziarsi le trattative multilaterali di convocazione della conferenza per la sicurezza in Europa, e dei pareri quelle per la riduzione reciproca degli armamenti nel nostro continente, trattati ve dalle quali non sono separabili i problemi del Mediterraneo, secondo una concezione che precedenti iniziative italiane avevano teso a sottolineare;

convinto perciò che ogni più che mai è interesse italiano evitare ogni atto che appesantisca nel Mediterraneo e in Europa le prospettive della sicurezza e del disarmo, e che contraddica a quelle possibilità di adeguamento di stensivo della politica estera dell'Italia che, nell'ambito di precedenti governi, si era asserto di voler ricercare; impegna il governo a rinviare qualsiasi misura di attuazione dell'accordo su La Maddalena fino a quando si sia potuto vedere quale avvio assumeranno le trattative per la sicurezza e la riduzione degli armamenti in Europa, a sospendere altresì l'accordo in questione in attesa dei risultati dell'indagine disposta dalla commissione per i problemi ecologici e di un'ampia consultazione delle popolazioni sarde;

a sottoporre comunque l'accordo su La Maddalena all'esame e al voto del Parlamento, in conformità dei poteri sovrani che in materia sono attribuiti alle Camere dal dettato costituzionale ».

Da uno dei nostri inviati

REGGIO CALABRIA, 20.

Centinaia di delegati di fabbrica e di aziende agrarie, dirigenti di organizzazioni sindacali territoriali e di categoria aderenti alla CGIL, Cisl, e Uil, esponenti dei partiti democratici e delle organizzazioni di massa, amministratori delle Regioni, dei Comuni e delle Province, sono venuti a Reggio Calabria, e da stamane discutono i problemi relativi alla lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno in stretto collegamento con le lotte sociali e le azioni per il rinnovo dei contratti che vedono impegnati milioni di lavoratori.

Domenica, a testimonianza della volontà dei sindacati, delle forze democratiche, dei lavoratori, di dar vita ad una lotta che abbia al centro il Mezzogiorno come grande problema nazionale, a Reggio Calabria verranno in decine e decine di migliaia. A manifestare per le strade della città, saranno gli operai, i braccianti, i contadini, i lavoratori dei servizi, gli studenti. Verranno da ogni parte d'Italia con ogni mezzo, viaggiando per ore ed ore, percorrendo centinaia di chilometri, affrontando grossi sacrifici. Si uniranno a migliaia di lavoratori calabresi, tutti mesi da una volontà comune: quella di battersi per cambiare il volto di questa parte d'Italia contrassegnata dalla disoccupazione, dalla miseria, dal dramma dell'emigrazione.

Il Mezzogiorno assume carattere di centralità nel quadro di una battaglia per un nuovo sviluppo economico e sociale che i sindacati intendono sviluppare in tutto il paese in ogni luogo di lavoro. È stato detto con grande forza fin dalle prime battute di questa conferenza che si è aperta stamane a Reggio Calabria promossa dai sindacati dei me-

Alessandro Cardulli

(Segue a pagina 6)

ULTIM'ORA

Criminale aggressione fascista a Messina: tre compagni feriti

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 20.

Criminale aggressione fascista questa sera a Messina. Tre compagni sono stati feriti: uno di essi, Carmelo Biondo, segretario della Federazione comunista di Messina, si trova ricoverato in gravi condizioni all'ospedale « Pemonite » per una coltellata all'addome. I medici stanno accerando se sono stati lesi organi interni. Non è escluso che si debba ricorrere a un delicato intervento chirurgico.

Gli altri due compagni feriti sono Salvatore Campanella, membro della segreteria della Federazione comunista di Messina, e Roberto Matteini, di Firenze, componenti del consiglio di fabbrica del « Nuovo Pignone », delegato della CGIL alla Conferenza meridionale dei sindacati che si è aperta stamane a Reggio Calabria.

La gravissima aggressione fascista si inquadra nel clima di provocazione e nel tentativo di sopraffazione che i « boia chi molla » di Reggio hanno messo in atto sin dai giorni scorsi (si ricorderanno gli attentati alle sedi del PCI e del PSI, della Uil e infine, alla Biblioteca comunale) e che hanno accentuato oggi. Un gruppo di questi fascisti calabresi scorseggiava questa sera indisturbato a Messina, dove alloggiavano molti delegati alla Conferenza. La loro presenza era stata segnalata alla polizia, ma essi hanno avuto possibilità di agire senza che nessuno intervenisse.

I fatti sono accaduti alle 23,25 alla stazione centrale qui era stato allestito un ufficio informazioni per i delegati provenienti da ogni parte d'Italia. Nell'ufficio si tro-

vava Carmelo Biondo, al

l'esterno Salvatore Campanella.

Il « comando » fascista

ha colpito il componente del

la segreteria della Federazione

provinciale del PCI col

pendolo con un colpo di can-

ghia alla testa Salvatore Cam-

panella è caduto a terra san-

guante Carmelo Biondo

accortosi di quello che stava

accadendo, ha cercato di im-

pedire l'ingresso nell'ufficio

informazioni chiudendo la

porta a vetri. I fascisti lo

hanno sopraffatto e uno d'

essi lo ha ferito all'addome.

Il gruppo è poi fuggito, ma

dentro la stazione stessa, pri-

mo di allontanarsi, ha aggre-

dito inoltre alle spalle il se-

gretario della federazione pro-

vinciale comunista di Mesi-

sina a compagno Giuseppe Gio-

dano. I fascisti hanno poi ag-

gredito fuori della stazione

Roberto Matteini, ferendolo

alla testa e alle spalle con

un colpo di cintura.

La polizia, che si trovava

con pochissimi uomini alla

stazione centrale, non è sta-

ta in grado di intervenire. Car-

melo Biondo, Salvatore Cam-

panella e Roberto Matteini

sono stati soccorsi dagli altri

compagni e trasportati all'os-

pedale « Pemonite ».

Diego Roveta

(Segue a pagina 5)



LA «Tribuna politica» dell'altro ieri era che ha il cuore sotto il gilet, gli rompe la voce in una commovente « nozze d'oro », e il segretario del PRI non dovrà neppure rinanziare. Dovete no stiro.

Ma il personaggio della serata è stato il ministro Ferrarri Aggradi che pare un segretario vestito da festa. E' ben vero che non siamo ottimisti, ma vi pare troppo attendersi da un uomo che sta al governo una idea, una volta idea, magari esitante e confusa, ma che sia una idea? Invece l'on. Ferrarri Aggradi non dice che parole lacrime e vacue, e parla in umido, come se leggesse

una lettera di Natale. Porta la mano al petto perché ha il cuore sotto il gilet, gli rompe la voce in una commovente « nozze d'oro », e il segretario del PRI non dovrà neppure rinanziare. Dovete no stiro.

Ma il personaggio della serata è stato il ministro Ferrarri Aggradi che pare un segretario vestito da festa. E' ben vero che non siamo ottimisti, ma vi pare troppo attendersi da un uomo che sta al governo una idea, una volta idea, magari esitante e confusa, ma che sia una idea? Invece l'on. Ferrarri Aggradi non dice che parole lacrime e vacue, e parla in umido, come se leggesse

portò? e ha poi spiegato, a un certo punto, che senza il rapporto non può lavorare e debbo dire al ministro che se non c'è un rapporto di base non sappiamo come fare la mozione. Siamo, come vedete, in una situazione pressoché disperata: il rapporto non ci può danno e lui, giustamente ventilato, la mozione non la fa. In casa l'on. La Malfa è amatissimo, e tuttavia ogni tanto disturba, così gli dicono. Ma perché non vai al partito a fare la mozione? « Non ho il rapporto », risponde lui tiepido. E gli italiani aspettano. Bisognerebbe proprio smetterla di giocare con l'ansia di un popolo.

la caramella

Fortebraccio